



Urban Regeneration and Public Art: the Case of the Aurora District in Turin

Mela, S.^a

(a) Assegnista di Ricerca al Dip.to interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio dell'Univ. degli studi di Torino, mail sara.mela@polito.it.

To cite this article: Mela, S. (2021). Rigenerazione urbana e arte pubblica: il caso del quartiere Aurora a Torino, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. Volume 9 – Issue 1/2021. Pages 161-173. DOI: 10.6093/2723-9608/7420

To link to this article: <https://doi.org/10.6093/2723-9608/7420>



Manuscript accepted: 15/12/2020
Manuscript revised: 26/6/2021
Published: 26/06/2021

ABSTRACT

Many studies have addressed the delicate relationship between art and gentrification, sometimes emphasizing the role played by artists in creating an attractive context for the workers of the new creative class, other times assigning them a certain responsibility in producing gentrification effects. This article aims at understanding whether and how the work of artists can contribute to the regeneration of the suburbs without producing gentrification effects. While any action aimed at improving public space can run the risk of producing gentrification effects, for some interventions the risk seems more significant. Empirical investigation has been carried out through a campaign of interviews with privileged witnesses in the Aurora neighborhood in the northern suburbs of Turin, bringing to light a variety of initiatives that move with the aim of bringing attention to the suburbs without producing gentrification: small-scale projects with a temporary nature, carried out together with the inhabitants, careful to places, focused on immaterial aspects (building relationships, giving voice, bringing new energy, spreading creativity, etc.). At the same time, also the effects produced in terms of regeneration seem limited: the experiences seem to be disconnected one from each other, giving the image of artistic bubbles, struggling to find a common direction and coordinated working methods. Artists themselves move solitarily, without finding the right support in public institutions, which struggle to embrace the innovative scope of these experimentations within a more general framework of a political project. An important issue is therefore the need for institutions to be able to engage with initiatives that have arisen spontaneously, ensuring impact on a broader scale, while at the same time enhancing their innovative scope: offering public institutions ideas for a different use of the city.

KEYWORDS

gentrification;
bottom-up
planning;
cultural policies;
new genre public
art;
urban regeneration



Rigenerazione urbana e arte pubblica: il caso del quartiere Aurora a Torino²

1. Introduzione

L'articolo affronta il tema del delicato rapporto tra il lavoro degli artisti e la rigenerazione urbana. Molti studi di settore hanno attribuito agli artisti un ruolo importante nel creare un contesto attrattivo per altri lavoratori della classe creativa, al tempo stesso la loro presenza è stata ritenuta un fattore di gentrificazione in quartieri dove all'afflusso di artisti, gallerie d'arte e musei segue l'arrivo di operatori economici (bar, ristoranti, pub, ecc.) che sfruttano l'atmosfera creativa e il clima frizzante dell'area. Se da un lato sembra eccessivo considerare gli artisti come unici responsabili di tali dinamiche, dall'altro lato il modo in cui gli artisti lavorano e il tipo di azione che essi conducono nello spazio pubblico può in diversa misura contribuire a processi di gentrificazione (Zukin, 1982; Butler, Mussawir 2017).

La seguente analisi si inserisce nel solco di tali riflessioni, con l'obiettivo di comprendere se e in che modo il lavoro degli artisti possa contribuire alla rigenerazione delle periferie senza produrre effetti di gentrificazione. I primi tre paragrafi sono dedicati all'analisi del quadro teorico, nel quarto e quinto paragrafo si sviluppa la parte empirica, che ha portato a rintracciare un buon numero di esperienze di arte pubblica nel quartiere Aurora (e nelle aree limitrofe), classificate in base ad alcune variabili e successivamente analizzate alla luce delle interviste. L'ultimo paragrafo contiene alcune riflessioni conclusive.

2. Arte, cultura e gentrificazione

Negli ultimi trent'anni l'arte e, più in generale, la cultura è spesso stata individuata come pilastro su cui basare strategie di rigenerazione urbana (Florida, 2002; Evans, 2009). Tali strategie si sono inizialmente concentrate sulla trasformazione delle aree industriali dismesse attraverso la creazione di infrastrutture a sostegno del comparto culturale (musei, sedi universitarie, centri direzionali, ecc.). Le attività culturali sono state viste come opportunità per il riuso dei vuoti urbani, la creazione di nuova occupazione e come strumento per rinnovare l'immagine dei quartieri (in alcuni casi di intere città) (Paddison, 1993). L'ondata di grandi progetti di sviluppo urbano, che ha portato a modifiche sostanziali nel tessuto urbano delle grandi metropoli, muove dalla convinzione che la costruzione di grandi infrastrutture in quartieri soggetti a degrado possa generare ricadute a beneficio della popolazione residente. Tali operazioni hanno tuttavia spesso avuto esiti incerti. Esaminando il caso del museo Guggenheim di Bilbao, Plaza (2006) evidenzia forti rischi connessi a tale operazione, concludendo che investimenti così significativi non danno sufficienti garanzie di stimoli alla rigenerazione urbana. Molte ricerche hanno inoltre messo in luce gli effetti che le grandi trasformazioni hanno generato in termini di cambiamento della composizione sociale e dei prezzi delle abitazioni (Lees, Davidson, 2005; Davidson, 2018; Lees 2019).

La letteratura che ha messo a tema il rapporto tra arte e gentrificazione ha spesso dipinto gli artisti come pionieri nei processi di gentrificazione. L'arrivo degli artisti contribuisce alla "valorizzazione estetica" del quartiere: gradualmente l'area diventa attrattiva per altri residenti (e *city users*), vicini alla sensibilità estetica dei primi, ma con maggior disponibilità economica (Ley, 1996; 2003; Zukin, Braslow, 2011; Gainza, 2017). Alcune ricerche hanno, al contrario, descritto la gentrificazione come esito dell'azione simultanea di una pluralità di attori (pubblici e privati) (Lees, Shin, López-Morales,

¹ Sara Mela, Assegnista di Ricerca al DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Università degli studi di Torino. E-mail sara.mela@polito.it.

² Received: 15/12/2020. Revised: 21/06/2020. Accepted: 26/06/2021.

2015; Shin, Lopez-Morales, 2018). Cameron e Coffee (2005), riprendendo il modello teorico di Hackworth e Smith (2001)³, affermano che, se l'arrivo spontaneo degli artisti rappresenta la prima ondata della gentrificazione, la seconda ondata prende avvio quando il loro lavoro è usato come leva economica da alcuni attori (gallerie d'arte, bar, ristoranti, locali, ecc.) e porta alla nascita di quartieri a tema. La terza ondata, che si caratterizza anche per la dimensione degli investimenti e delle trasformazioni messe in campo, coincide con tentativi istituzionali sempre più evidenti di usare l'arte e la cultura come strumento di marketing urbano. Mano a mano che il processo decolla, in assenza di politiche tese a favorire il radicamento delle comunità di artisti (ad es. la creazione di spazi condivisi di lavoro e abitazione), la pressione economica (aumento degli affitti e del costo della vita) e il progressivo imborghesimento del quartiere costringono gli artisti a spostarsi (Rich, 2017; Shaw, 2013). In un clima di crescente competizione globale, politiche urbane tese alla valorizzazione commerciale della cultura non hanno favorito il radicamento delle comunità artistiche, generando il paradosso della città che promuove sé stessa come creativa e al tempo stesso mina le condizioni materiali e simboliche necessarie alle comunità artistiche per restare nei propri quartieri (Pratt, 2018).

Se quindi appare eccessivo attribuire agli artisti ogni responsabilità nel processo di gentrificazione, le modalità attraverso cui essi partecipano a iniziative tese a migliorare i quartieri possono in diversa misura innescare processi di gentrificazione (Butler, Mussawir 2017). Posto che ogni sforzo teso alla rigenerazione dei quartieri può in linea teorica correre tale rischio, il tema su cui vale la pena di riflettere è come l'arte possa contribuire a migliorare i quartieri senza necessariamente mutarne la composizione sociale.

Accanto a strategie pubbliche di sviluppo urbano che sfruttano l'arte e la cultura per promuovere l'immagine della città (festival, fiere, rassegne, installazioni di arte pubblica, ecc.) e attrarre professionisti del comparto creativo, iniziative artistiche indipendenti e informali agiscono “dal basso” nello spazio pubblico, rivendicando possibilità di uso e di azione (Rota, Salone, 2014). Iniziative che operano su due livelli, affermando da un lato un “diritto all'arte”, ossia a essere riconosciute come portatrici di un valore estetico e culturale, dall'altro un “diritto alla città”, inteso come diritto di fruire dello spazio pubblico modificandolo e attribuendo ad esso nuovi significati (Lo Presti, 2016). Queste esperienze si mescolano e si intrecciano a pratiche emergenti di riappropriazione temporanea, che vedono cittadini e artisti collaborare alla creazione di nuovi spazi per l'arte e la socialità. Con il progressivo venir meno dell'investimento pubblico in politiche strutturali di rigenerazione urbana, l'attenzione si è progressivamente spostata verso la promozione di piccole azioni puntuali e diffuse, catalogate con etichette diverse (*agopuncture*, *pop-up*, *tactical*, *temporary*, *do-it-yourself*, ecc.) a seconda dell'accento posto sugli obiettivi o sulle modalità d'intervento (Camoncini, Daglio, Gerosa, Ragazzo 2020). Si assiste così al proliferare di iniziative *community led* che agiscono su spazi puntuali (piazze, scuole, vuoti urbani, ecc.) e, con risorse modeste promuovono una riqualificazione “diffusa” dei quartieri (Lydon *et al.* 2011; Pfeifer, 2013; Caruso, 2020). Non si tratta solo di trovare risposte e strade percorribili in un contesto di crisi economica. Le esperienze di attivazione dal basso rivendicano anche il diritto dei cittadini ad avere voce in capitolo nel processo decisionale, definire progettualità capaci di rispondere ai problemi dei residenti mobilitando le risorse già presenti nel quartiere (Vandini, 2013; Iveson, 2013). L'obiettivo è creare spazi d'innescò (Avanzi *et al.*, 2016), luoghi in grado di promuovere l'attivazione dei cittadini nella presa in cura degli spazi e delle relazioni sociali. La logica dell'innescò sostituisce così quella della ricaduta: dalle trasformazioni di larga scala in grado di trainare lo sviluppo di intere aree, si passa a interventi più fini ma virali, messi a punto alla scala di quartiere.

³ Hackworth e Smith (2001) hanno costruito un modello teorico che individua tre diverse ondate di gentrificazione: la prima, intervenuta negli anni Sessanta e Settanta principalmente a New York e Londra, è caratterizzata da un certo grado di spontaneità e non-sistematicità; la seconda ondata, iniziata verso la fine degli anni Settanta e conclusasi verso la metà degli anni Novanta è caratterizzata da investimenti più incisivi da parte degli attori economici e un diffondersi di forme di gentrificazione anche in città più piccole e meno globali. Nella terza fase, coalizioni di attori pubblici e privati uniscono le forze in progetti che perseguono la gentrificazione come strategia di rigenerazione di ampie porzioni di città.

3. Arte nel pubblico interesse

Il termine *arte pubblica* è abitualmente usato per indicare qualsiasi tipo di attività artistica (azioni, performances, installazioni) che abbia luogo in uno spazio pubblico (Perelli, 2006). La nozione di arte pubblica si è modificata nel tempo: «Partendo dalla tradizionale e convenzionale idea di monumento, si è progressivamente allargata verso l'idea di ornamento/decorazione, arredo urbano, strumento di rigenerazione urbana, segno identitario, spazio relazionale, processo relazionale, scultura mediale, narrativa relazionale: una progressiva, ineluttabile evoluzione verso forme sempre più astratte e intangibili di intervento» (Sacco, 2006, p. 285). In molte forme contemporanee di arte pubblica, l'esperienza artistica si costruisce nell'interazione con il pubblico. L'idea dell'arte partecipativa muove dal considerare l'arte incompleta senza il coinvolgimento del pubblico, invitato dagli artisti a collaborare a tutto il processo creativo (Bishop, 2012). Il rapporto tra opera d'arte e pubblico non è più distaccato e contemplativo come nelle forme tradizionali di arte pubblica, ma è partecipativo. Il significato stesso dell'oggetto artistico non è definito a priori, ma si costruisce nel dialogo interpretativo con il pubblico (Eco, 1962). Come sottolinea Lo Presti (2016), l'arte pubblica non è quindi solo connotata dal suo svolgersi sullo spazio pubblico, al di fuori dei luoghi deputati come musei e gallerie, ma anche dal ruolo simbolico (non sempre condiviso) che assume, dalle nuove territorialità che innesca, dalle nuove relazioni che produce.

In relazione al diverso tipo di attenzione rivolta al dialogo tra l'intervento artistico e i luoghi in cui si colloca e si realizza, Kwon (2004) individuava tre paradigmi di arte pubblica: l'arte nello spazio pubblico, l'arte come spazio pubblico e l'arte nel pubblico interesse. Il primo considera lo spazio pubblico come luogo d'esposizione attraverso la collocazione all'esterno di opere decorative. Il secondo si riferisce a forme d'arte che cercano un'integrazione tra arte, architettura e paesaggio attraverso il coinvolgimento degli artisti nella progettazione degli spazi pubblici. Infine, la terza categoria fa riferimento a forme di arte pubblica impegnate a promuovere istanze sociali e a ricercare la collaborazione del pubblico nella definizione di progetti a favore delle comunità. Questi interventi, definiti anche "arte pubblica di nuovo genere", con diversi gradi di urgenza «vedono il destino del mondo come la posta in gioco» (Lacy, 1995, p. 31). Viene messa in discussione la distanza che divide gli artisti dal resto della società e rivendicato un ruolo più attivo nel contribuire alla vita politica e sociale del paese. Nelle iniziative di arte di nuovo genere, il processo supera in importanza il prodotto artistico (l'opera d'arte nella sua fisicità), che talvolta manca del tutto. Per alcuni è la stessa relazione con il pubblico a diventare opera d'arte: l'impulso di legarsi agli altri diventa parte del processo creativo, si cercano punti di contatto profondo e percezioni comuni. Alcuni autori hanno inoltre messo in luce come l'arte pubblica possa svolgere un ruolo significativo nel sostenere la voce delle comunità emarginate, restituendo loro dignità e profondità. Secondo Sharp, Pollok e Paddison (2005), l'arte pubblica è il mezzo attraverso cui gruppi marginali possono affermare la loro storia e segnare fisicamente la loro presenza nello spazio urbano. La sua funzione è quella di incoraggiare l'emergere di voci diverse e contrastanti e contribuire a scardinare logiche di ingiustizia culturale che procedono attraverso il non riconoscimento o la stereotipizzazione delle culture minoritarie (Hall, Robertson, 2001; Fraser, 1995). Descrivendo un'esperienza di video partecipativo svolta con alcune lavoratrici domestiche migranti a Londra, Jiang e Kobylinska (2020) mettono in luce il ruolo dell'arte come processo sociale entro cui le relazioni tra gli individui possono essere ristrutturate. Attraverso la partecipazione a tale iniziativa, le donne coinvolte hanno potuto sviluppare solidarietà e consapevolezza, individuare soluzioni collettive. Al tempo stesso tale l'esperienza ha dato loro strumenti in grado di "amplificare" la propria voce, portando le proprie istanze all'attenzione pubblica.

4. Arte pubblica a Torino

A partire dagli anni Novanta, si rafforza in Italia l'idea che l'arte pubblica possa rappresentare un importante fattore competitivo per le città, migliorando la percezione degli spazi urbani, rendendoli

più piacevoli e attrattivi (Birrozzi, Pugliese, 2007; Pioselli 2015). A Torino la collocazione di opere d'arte negli spazi pubblici - non soltanto del centro urbano ma anche dei quartieri periferici - cresce esponenzialmente dagli ultimi anni del secolo scorso, con punte di 24 nuove opere posizionate negli spazi urbani nel 2000 e nel 2006, 28 nel 2011, 50 nel 2015 (Bolle, Davico, Scira, 2017). Per fornire alcuni esempi del variegato insieme di opere realizzate si fa qui riferimento a diversi tipi di committenza: opere a regia pubblica, progetti indipendenti nati per iniziativa di soggetti della società civile (associazioni, cittadini, artisti, ecc.) e, infine, opere promosse e finanziate da soggetti privati.

Nel primo gruppo rientra il progetto realizzato nel 1995 dal Comune di Torino, che ha portato all'installazione di opere artistiche lungo il nuovo asse urbano nato dall'interramento delle linee ferroviarie, tra le quali la più celebre è la "Fontana igloo" di Mario Merz. Un insieme più variegato di iniziative di arte pubblica più relazionale e partecipativa sono invece state promosse nel quadro di diversi programmi di rigenerazione urbana realizzati dagli anni Novanta in poi, spesso con il contributo di fondi europei (Crivello, Salone, 2013). L'esempio più incisivo è il progetto Nuovi Committenti, svolto nell'ambito del programma di rigenerazione urbana "Urban 2" promosso dall'Unione Europea nel quartiere di Mirafiori Nord. Il progetto prevedeva la produzione di opere d'arte da posizionare nello spazio pubblico commissionate da gruppi di cittadini⁴. Nel 2014 in Barriera di Milano, nella periferia nord della città, nell'ambito del Programma di Sviluppo Urbano "Urban Barriera", è stato avviato un bando internazionale finalizzato a selezionare artisti per la realizzazione di opere d'arte diffuse per il quartiere, selezionate da una giuria composta attori del territorio (scuole, associazioni, commercianti, cittadini, ecc.). Il concorso è stato vinto dall'artista Millo, che ha realizzato un ciclo di 13 murali in bianco e nero dal titolo *Habitat*, sul tema del rapporto tra l'uomo e la città.

Tra le esperienze più significative proposte come iniziative autonome di artisti e cittadini, in un quadro ampio di progetti diffusi su tutto il territorio urbano, troviamo tre iniziative molto diverse tra loro: la mostra di off di arte contemporanea *Paratissima*, che dal 2005 si ripete annualmente in concomitanza della fiera d'arte contemporanea *Artissima*, ideata da alcuni giovani creativi decisi a creare nuove possibilità di circuitazione artistica; il MAU – Museo Arte Urbana, un percorso artistico permanente all'aperto nel quartiere Campidoglio, con pitture murali ed installazioni artistiche promosse dagli abitanti del quartiere; il centro culturale *Bunker*, nato negli spazi dell'ex fabbrica Sicma per iniziativa dell'Associazione Urbe, ospita ora un mix di funzioni (dalle attività culturali e sportive alla coltivazione di orti urbani).

Infine, appartiene al terzo tipo (opere a commissione privata) una iniziativa di arte urbana nata dalla collaborazione tra Lavazza e la Città di Torino, che ha portato alla realizzazione di 17 opere murali realizzate tra il 2018 e il 2019 da artisti italiani e internazionali, dedicate agli obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dall'Agenda Onu e da raggiungere entro il 2030.

5. L'arte pubblica nel quartiere Aurora: una possibile classificazione

Le riflessioni proposte in questo paragrafo si inseriscono nel quadro di un più ampio lavoro di ricerca-azione svolto dal laboratorio AuroraLAB del Politecnico di Torino⁵, finalizzato a indagare

⁴ Il programma *Nuovi Committenti* trae origine da un'esperienza francese, realizzata dall'artista François Hers, che concepisce un modello di ingaggio di diversi attori sociali – con ruoli diversi - nella creazione di opere per lo spazio pubblico. Sono stati realizzati quattro interventi: un archivio nella storica Cappella Anselmetti dal titolo Laboratorio di storia e storie, realizzato dall'artista Massimo Bartolini assieme agli insegnanti di alcune scuole torinesi; una scultura dal titolo Totipotent Architecture commissionata dagli studenti di due licei del quartiere, realizzata da Lucy Orta e posizionata nel parco adiacente agli istituti; un campo da gioco multifunzionale realizzato da Stefano Arienti assieme ai bambini del quartiere; uno spazio verde dal titolo Aiuola Transatlantico, pensato come spazio di socializzazione, realizzato da Claudia Losi in collaborazione con un gruppo di residenti.

⁵ AuroraLAB (www.auroralab.polito.it) è un progetto di ricerca-azione del Politecnico di Torino sulle periferie urbane. Ha portato all'apertura di uno spazio fisico nel quartiere Aurora, allo scopo di creare un punto di contatto tra l'Università e il quartiere (i suoi cittadini, le associazioni, enti pubblici e soggetti privati): uno spazio dove sviluppare progettualità comuni volte alla rigenerazione dell'area e offrire agli studenti esperienze di formazione integrativa e multidisciplinare attraverso occasioni di apprendimento "fuori dalle aule".

possibili percorsi di rigenerazione nel quartiere Aurora. La ricerca ha individuato diversi focus specifici, tra questi l'uso dell'arte come strumento in grado di contribuire al miglioramento degli spazi pubblici e della qualità della vita nel quartiere, senza comportare l'innescare di fenomeni di gentrificazione. L'indagine è stata svolta attraverso una campagna di interviste a testimoni privilegiati, condotta in due tempi: nel periodo compreso tra febbraio e ottobre 2019 sono state svolte 41 interviste per comprendere il punto di vista dei diversi attori sui punti di forza, le criticità, i possibili scenari di sviluppo del quartiere. Parallelamente sono stati raccolti dati statistici finalizzati a consolidare un quadro conoscitivo di base del quartiere. Nel corso di questa prima fase molti intervistati hanno sviluppato riflessioni sul ruolo dell'arte come strumento di rigenerazione urbana, tema approfondito in un secondo tempo con altre 12 interviste, svolte tra maggio e luglio 2020, ad artisti e operatori culturali coinvolti in iniziative di arte pubblica. Il metodo di indagine ha previsto la definizione di una traccia di intervista semi-strutturata composta da domande aperte, finalizzate da un lato a cogliere i principali aspetti dell'iniziativa artistica (gli obiettivi, le modalità di intervento, la partecipazione dei cittadini al processo artistico, ecc.), dall'altro lato a riflettere sulle valenze dell'arte come strumento di rigenerazione e sui possibili rischi di gentrificazione.

Aurora è un quartiere nell'area nord di Torino, in posizione semi-centrale, poco distante dall'area di Porta Palazzo e del quadrilatero romano. Alcune analisi recenti hanno messo in luce un processo di graduale polarizzazione del tessuto sociale urbano torinese, con una forte concentrazione delle aree più fragili nella parte nord (Davico *et al.*, 2017; Costa *et al.*, 2017). In questo quadro, Aurora è una delle zone più povere, condizione che si è aggravata a seguito della pandemia, determinando l'avvio di una crisi che assume contorni sempre più strutturali. Oltre a notevoli fragilità sul piano sociale ed economico, il quartiere presenta un tessuto urbano frammentato da numerosi vuoti, edifici in cattivo stato di conservazione, un diffuso degrado degli spazi pubblici. Al tempo stesso Aurora possiede alcune importanti risorse strutturali, come la vicinanza al centro città e a servizi importanti (ad esempio, il nuovo Campus universitario L. Einaudi, l'Istituto d'Arte Applicata e Design, il mercato di Porta Palazzo, ecc.), la qualità architettonica di alcuni edifici storici, la presenza del fiume Dora. Ma soprattutto Aurora è un quartiere giovane e multiculturale: nel 2018 una percentuale di stranieri residenti è pari al 36,4% (fonte: Comune di Torino), più che doppia rispetto alla media cittadina (15%).

Il particolare mix socio-culturale rende Aurora estremamente vivace. Anche per questo, oltre che per i prezzi accessibili degli immobili e la vicinanza al centro, negli ultimi anni Aurora ha visto l'arrivo di un certo numero di artisti e operatori del comparto culturale. Alcuni di essi, hanno svolto negli ultimi anni iniziative nello spazio pubblico. L'elenco non ha la pretesa di essere esaustivo, ma piuttosto esemplificativo di una varietà di esperienze, qui di seguito descritte:

- “Opera Viva”, di Alessandro Bulgini. Il termine racchiude un'ampia varietà di progetti artistici dedicati a indagare coloro che vivono al margine, «la parte sommersa del reale» (Int. 44, 12/06/2020). Il primo di questi, “B.A.R. L.U.I.G.I.”⁶, mirava alla diffusione di spazi espositivi presso esercizi commerciali, abitazioni private, studi di liberi professionisti, tabelloni pubblicitari, condomini, scuole, ecc. Tra le altre opere: i mandala disegnati a terra con i gessetti, numerose performances svolte in strada e disegni floreali realizzati su materiali abbandonati nello spazio pubblico (progetto “Orto urbano”).
- “Arte in Stabile” (Ass. Ultramondo) e “Viadellafucina16” (Brice Coniglio), progetti (pur molto diversi) di residenze artistiche.
- Il “Festival della cultura dal basso” (Associazione Babelica e Stefano Di Polito), ha visto cittadini proporre e realizzare iniziative culturali in luoghi non convenzionali (fermate

⁶ B.A.R. L.U.I.G.I. è un acronimo che sta per “Base Aerospaziale di Ricercatori di Luoghi e Utopie Indipendenti dalle Geometrie Ignoto”. E' anche il nome (Bar Luigi) del primo locale a esser stato trasformato in galleria.

dell'autobus, giardini, ecc.). In seguito, Di Polito realizza il film documentario “Waiting”⁷, girato all'interno di una scuola primaria e “Eatnico”, progetto di storytelling che ha coinvolto i ristoratori etnici di Aurora.

- “EdicolArte” (Togaci e Luj Vacchino). Per più di un anno a cadenza settimanale le pareti esterne di una edicola abbandonata sono state allestite con opere d'arte realizzate in situ. L'idea è stata poi ripresa nel progetto “Steetview Art Gallery”, utilizzando come sede espositiva le vetrine esterne di un circolo culturale.
- “Ultrabandiere” (Guerrilla Spam). In una ex-scuola occupata dove vivono oltre cento persone, il collettivo realizza delle bandiere narrative cucite a mano raccogliendo storie e riflessioni degli abitanti del centro. Tra le altre azioni portate avanti da Guerrilla Spam, vi è l'affissione non autorizzata di poster e volantini negli spazi pubblici.
- “Domeniche di piazza Bottesini” (620°fucsianauti), un ciclo di laboratori di auto-produzione artistica svolti in piazza. Il collettivo realizza inoltre installazioni interattive nello spazio pubblico, come il “Ripetitore Celeste” allestito sul tetto di EdicolArte e laboratori di progettazione artistica collettiva di oggetti simbolici collocati poi all'aperto.
- “Progetto RESCUE!” è una rete di appoggio per artisti di origine extra-comunitaria, volta a sostenere le possibilità di espressione e lavoro nel campo dell'arte. Tra le iniziative promosse, i laboratori teatrali basati sulla condivisione di storie personali e l'iniziativa “Canta Oltre”, che nel primo lockdown ha realizzato momenti musicali, accompagnando i volontari nella distribuzione di pacchi alimentari.
- Infine, sono state raccolte alcune testimonianze di artisti di strada specializzati in diverse discipline (dalla musica, alla giocoleria, ecc.) e iniziative di video e teatro di comunità.

Le iniziative sono state classificate nella tabella 1 in base alle loro finalità: dare voce alle comunità marginali, tessere legami, diffondere l'arte, sprigionare nuove energie e creatività, migliorare la qualità degli spazi pubblici. Sebbene molte esperienze dichiarino una pluralità di obiettivi, per ciascuna di esse è stato fatto lo sforzo di individuare una motivazione prevalente, segnata in grassetto.

Tabella 1. Finalità delle iniziative di arte pubblica

	Dare voce a chi è ai margini, restituire capacità d'azione	Tessere legami, ricreare la comunità	Diffondere l'arte, rendere democratico l'accesso all'arte	Dare speranza, sprigionare energie e creatività	Rigenerare il quartiere e i suoi spazi pubblici	Denunciare un tema
B.A.R. L.U.I.G.I.			Creare spazi di accoglienza creativa in luoghi non convenzionali		Generare ricadute in termini di afflusso di visitatori	
Mandala su strada e Orti urbani	Portare l'attenzione della città su un quartiere di periferia	Far interagire le persone tra loro e con l'artista		Attivare piccoli cambiamenti culturali e sociali		Denunciare l'assenza di politiche culturali e l'abbandono delle periferie

⁷ Il titolo fa riferimento al tema dell'attesa (l'attesa per il saggio finale di un laboratorio di teatro, ma anche l'attesa del permesso di soggiorno, di un lavoro, di un alloggio alle case popolari, di uno sfratto, ecc.), su cui il film gioca in chiave metaforica documentando la vita di alcune famiglie immigrate.

Progetto Arte in Stabile	Rafforzare sentimenti di orgoglio e capacità di azione	Creare occasioni di incontro e scambio tra i condomini			Migliorare la qualità degli spazi comuni condominiali	
Festival della Cultura dal Basso			Ampliare l'offerta culturale attraverso eventi auto-organizzati	Attivare nuove progettualità in ambito artistico, culturale, creativo		
Progetto Eatnico	Diffondere informazioni sulla cultura delle minoranze etniche				Promuovere e pubblicizzare gli esercizi commerciali in rete	
Film Waiting	Portare alla luce i difficili percorsi di vita delle famiglie migranti					Denunciare l'inadeguatezza delle politiche per l'inclusione
EdicolArte, Street View Art Gallery		Creare occasioni di incontro	Rendere l'arte contemporanea fruibile a tutti		Migliorare la qualità dello spazio pubblico	Denunciare il degrado delle periferie
Ultra-bandiere	Mettere in comunicazione gli abitanti del centro occupato e i cittadini dando voce ai percorsi di vita					Denunciare l'inefficienza delle politiche per la casa e l'inclusione
Affissioni di poster non autorizzate					(ri)attivare gli spazi pubblici, lanciare messaggi e stimolare una reazione	
Domeniche di Piazza Bottesini		Creare occasioni di incontro e progettazione di interventi d'arte pubblica	Dare a tutti la possibilità di accedere a percorsi di formazione/produzione artistica			
Ripetitore celeste				Inserire oggetti bizzarri all'aperto, per produrre un effetto di spiazzamento	Migliorare la qualità e la significatività degli spazi pubblici	
Progetto Rescue	Raccogliere le storie degli abitanti e trasformarle in drammaturgie	Creare occasioni di incontro tra artisti e con i cittadini	Creare una rete di sostegno per gli artisti extracomunitari		Dare vita a performances negli spazi pubblici, rendendoli più attrattivi	

Teatro e video di comunità	Restituire al pubblico la voce dei partecipanti	Tessere legami all'interno di comunità e gruppi specifici				
Performance di strada		Creare occasioni di incontro tra pubblici diversi	Dare l'opportunità a tutti di assistere a momenti di arte	Stimolare riflessioni, trasformazioni in chi assiste	Aumentare la significatività dei luoghi pubblici	

6. Il ruolo dell'arte nella percezione degli intervistati

L'indagine ha preso in esame un numero significativo di iniziative artistiche in un territorio che emerge come centro propulsore di energie creative. In tali esperienze, l'arte è usata per portare alla luce temi e dare voce a istanze, raggiungendo pubblici diversi e distanti, condividere esperienze e riflessioni, aumentando il senso di auto efficacia. Talvolta è la voce dell'artista a emergere, a recapitare un messaggio, altre volte la voce delle persone si esprime direttamente, come nel caso delle esperienze di teatro e video di comunità, o nei film documentari basati su interviste. L'artista rappresenta in questo caso il mezzo attraverso il quale alcune storie vengono a galla e raggiungono un pubblico più ampio.

«Bisogna incoraggiare le persone che vivono qui e che soffrono e pensano che questa società sia ingiusta, o sia complessa - a dirlo, a denunciarlo attraverso l'arte, perché l'arte è l'unico strumento che può far crescere la società.» (Intervista 42, 10/06/2020)

Gli artisti denunciano il proprio impegno politico, l'attenzione posta più sul mondo esterno che su quello interno, rivendicano nuove responsabilità per l'artista nel contribuire a cambiamenti strutturali. Questo impegno a intervenire nella vita reale si manifesta in azioni e progettualità molto diverse. Alle volte l'arte è usata soprattutto come mezzo per tessere relazioni, creare occasioni d'incontro e conoscenza reciproca, come nel caso dei laboratori artistici e delle performances svolte in piazza, o del progetto "Arte in Stabile", che ha portato artisti in residenza a realizzare opere negli spazi comuni di un condominio.

«Il lavoro che dobbiamo fare è credere nell'incontro: stiamo qua e vediamo cosa succede. E' molto difficile, perché si pensa sempre all'arte come prodotto artistico, invece ciò che a noi interessa è il processo artistico. [...] L'arte per noi è un incontro tra le persone, non è solo ricerca estetica. Noi proviamo a strutturare degli incontri, in modo da creare un luogo accogliente dove ognuno possa condividere con sincerità il suo mondo.» (Intervista 49, 29/06/2020)

«Io faccio arte di comunità. Il mio lavoro sta a metà tra l'educatrice e l'ambito artistico: lavoro in base al gruppo e a cosa vuole raccontare, cosa loro hanno esigenza di dire. L'arte è uno strumento efficace perché crea una relazione, un gruppo, crea amicizie.» (Intervista 46, 18/06/2020)

Altre iniziative mirano in modo prioritario a favorire la diffusione dell'arte, creare luoghi di espressione e di accoglienza artistica. Inoltre, avvicinare le persone all'arte, renderla accessibile a tutti, far emergere talenti, offrire occasioni di formazione e lavoro nel mondo dell'arte e della creatività. Tali esperienze mirano quindi da un lato a disseminare il territorio di opere d'arte e performances in luoghi pubblici (fermate dell'autobus, giardini pubblici, piazze, marciapiedi, sedi associative, tabelloni pubblicitari, condomini, scuole, ecc.) e in spazi privati, che vengono aperti al pubblico (negozi, abitazioni private, studi di liberi professionisti, ecc.), dall'altro lato, ad ampliare l'offerta formativa e organizzare reti a sostegno del lavoro degli artisti.

«In questi quartieri i talenti nascono più che in altri. Qua c'è una capacità, una semplicità, una sensibilità, una dolcezza che in altri contesti si è persa. [...] Secondo me qua l'intervento da fare è trovare dei talenti e farli crescere, liberarli.» (Intervista 42, 10/06/2020)

«La difficoltà dell'artista è riuscire a realizzare il suo obiettivo e se sei in una situazione di migrazione in una città che non conosci, con una lingua sconosciuta, in cui non hai idea di come funziona anche proprio livello organizzativo, è ancora più difficile. Noi facciamo da ponte per aiutare gli artisti a capire dove si trovano e come poter realizzare il loro sogno.» (Intervista 49, 29/06/2020)

«Qualsiasi spazio pubblico e privato può diventare uno spazio di accoglienza creativa - una macelleria, un parrucchiere, una casa privata...» (Intervista 44, 12/06/2020)

Altre iniziative individuano come obiettivo quello di creare un effetto di "stupore" capace di riattivare l'immaginazione, la creatività. Secondo Bargna (2012), il valore dell'esperienza estetica si rintraccia da un lato nella sua capacità di creare un tempo sospeso (la finzione), in cui si interrompono momentaneamente gli effetti della vita reale, dall'altro lato nella capacità di prefigurare l'esistenza di altri mondi - e altre vite - possibili. All'arte è attribuita la capacità di restituire speranza, sogno, liberare creatività ed energia. Alcuni artisti percorrono l'idea secondo la quale la presenza nello spazio pubblico di oggetti bizzarri, così come di performances di strada, servirebbe alle persone a trovare il tempo e lo spazio per sollevare lo sguardo al di sopra della quotidianità, ritrovare l'energia necessaria a immaginare nuove soluzioni e possibilità. Si fa appello alla capacità trasformativa dell'arte per attivare piccoli cambiamenti sociali e culturali.

«...si proponevano di portare personaggi bizzarri in quartiere, in modo tale che le persone si abituassero a vedere sempre qualcosa di bizzarro: per creare quell'attimo di disorientamento che sospende il tuo modo di pensare, ti solleva dal pensiero di quello che devi fare nella giornata... Ti fa scattare qualcosa, ti fa incuriosire, e ti ritrovi improvvisamente su un altro piano...» (Intervista 48, 26/06/2020)

«L'artista rappresenta un'alternativa, perché molta gente si trova ingabbiata: dal lavoro, dalla famiglia, dalle scadenze, ma sono tutte cose che ti sei costruito tu e se tu le togli, ti rendi conto che puoi vivere meglio. Tante volte mi è parso questo un messaggio importante: dire, guardate che si può vivere diversamente. [...] L'arte è trasformativa per sua natura, quindi invita a una trasformazione, a immaginare nuove possibilità e percorsi.» (Intervista 50, 29/06/2020)

«Quando per la strada trovi un artista che fa il suo spettacolo, qualcosa cambia: arriva qualcuno che porta un'energia nuova, e per quell'ora quel posto diventa un teatro e succedono cose assurde, impensabili.» (Intervista 50, 29/06/2020)

Altre progettualità, individuano come principale obiettivo l'intervento sullo spazio pubblico per migliorarne la qualità. Le esperienze mappate si caratterizzano per adottare modalità d'azione attente ai luoghi (site-specific). All'arte è attribuita la capacità di migliorare la qualità estetica degli spazi pubblici e conferire a questi la capacità di distinguersi sul panorama urbano, diventare "unici". Al tempo stesso anche i luoghi (e il pubblico incontrato) contribuiscono a dare irripetibilità alle performance messe in scena. L'arte stabilisce un dialogo con lo spazio entro cui si colloca, la dimensione storica e sociale del contesto locale, talvolta indagata attraverso azioni esplicite di ricerca. Promuovendo la riscoperta dei luoghi, essa diventa lo strumento attraverso il quale attivare percorsi di ri-significazione, generare senso di appartenenza e presa in carico (cura dei luoghi).

«...questo può dare anche stimoli per cambiare: la struttura della città è lo specchio di quello che pensiamo. [...] Si può lasciare spazio alla fantasia, si fanno laboratori con i bambini e questi bambini o ragazzi lasciano delle cose, mettono oggetti nella piazza, stabili, e ogni volta che arrivi lì c'è qualcosa di nuovo, vai nel giardino pubblico e trovi un'installazione...» (Intervista 48, 26/06/2020)

Infine, alcune iniziative si muovono su un piano di denuncia, spingendo il pubblico a una presa di coscienza e sollecitando una risposta più incisiva da parte della pubblica amministrazione, si pensi alla pratica di affissione dei manifesti artistici negli spazi pubblici o alle decorazioni artistiche di oggetti abbandonati nello spazio pubblico, a denunciare la disattenzione delle istituzioni alle periferie.

«I poster che attacchiamo lanciano dei messaggi che riteniamo urgenti, nello spazio in cui vivono delle persone. Cioè, cerchiamo di costruire un rapporto di dialogo con le persone e quindi per questo scegliamo lo spazio pubblico e per questo scegliamo il disegno e le scritte per esprimere, per dire alcune cose.» (Intervista 43, 11/06/2020)

L'arte è interpretata in chiave sperimentale: è ricerca di nuovi modi di lavorare, contenuti, modalità espressive. Il percorso che porta alla realizzazione dell'opera diventa più importante dell'opera stessa: l'arte è intesa come ricerca, non è importante il risultato finale, la visibilità ottenuta. L'accento è posto sul percorso, sull'atto concreto di svolgere piccole azioni quotidiane in grado di richiamare l'attenzione dei passanti. L'opera in sé è spesso effimera, temporanea, non invasiva. Le modalità di lavoro sono estremamente eterogenee, tuttavia alcuni elementi sembrano comuni: un lavoro a stretto contatto con il pubblico; l'impegno in piccole azioni semplici e (spesso) temporanee, che permettono alle persone di interagire, interessarsi, inserirsi nel processo creativo; una dimensione temporale lenta e prolungata nel tempo a dimostrazione di un impegno sincero, la ricerca di un legame duraturo.

«Abbiamo lavorato molto lentamente: prima abbiamo conosciuto lo spazio e le persone, abbiamo iniziato a passare lì molti pomeriggi. La diffidenza iniziale è passata quando la gente ha visto le nostre intenzioni: che non era un rapporto mordi e fuggi ma una cosa più lunga. Quando la gente si abitua alla tua presenza, vedi che non viene una settimana e basta ma per tre mesi di seguito, entri nella comunità.» (Intervista 43, 11/06/2020)

Nonostante molti intervistati facciano riferimento al tema dell'arte come possibile strumento di rigenerazione urbana, alcuni nodi restano da sciogliere. È chiaro, ad esempio, che tali progettualità debbano essere inserite all'interno di programmi più ampi di intervento sul quartiere, svolti di concerto con gli attori istituzionali, per poter raggiungere i risultati auspicati. Inoltre, esiste il rischio che essi contribuiscano a processi di gentrificazione. Esiste però anche il rischio opposto, di una prolungata assenza di interventi e progettualità significative per contrastare gli elementi strutturali del disagio. Per scongiurarli entrambi, alcuni intervistati suggeriscono l'avvio di processi di rigenerazione "leggera", e individuano anche gli elementi cardine di tale strategia: la riqualificazione dei parchi e degli spazi pubblici per renderli più fruibili e attrattivi per i residenti, il lavoro a sostegno dell'inclusione, il rafforzamento dei centri d'incontro, il sostegno alle scuole, la messa in rete delle risorse della società civile, la rivitalizzazione di un certo tipo di commercio, il potenziamento dei servizi, soprattutto quelli legati ai giovani e all'infanzia.

«C'è una scritta su una panchina qui in Barriera, in un punto nevralgico per lo spaccio, dove c'è scritto: "riqualificazione uguale via i poveri del quartiere" [...]. Cosa vuol dire, che i poveri si meritano solo di stare in posti sgarrupati? Mi spiego: se tu continui l'equazione, vuol dire che non va riqualificato nulla, e che i poveri devono stare come stanno.» (Intervista 44, 12/06/2020)

Dal punto di vista dell'arte, l'invito è alla realizzazione di interventi temporanei, progettati assieme agli abitanti, attenti ai luoghi e alle persone. Alcuni intervistati si mostrano critici verso un certo tipo di nuovo muralismo mordi e fuggi. La realizzazione di grandi pitture murali ha un forte impatto sulle comunità; il richiamo è quindi a un maggior senso di responsabilità nell'intervento sullo spazio pubblico e, per evitare effetti di gentrificazione, interventi più modesti e rivolti agli abitanti. Si sottolinea l'importanza del lavoro di comunità anche allo scopo di organizzare una risposta territoriale a dinamiche imposte dall'alto, offrendo a progettualità che *«passano sopra la testa della gente»* (cit.), alternative più calate nel contesto. Al tempo stesso gli intervistati si mostrano critici verso un certo tipo di infrastrutture realizzate in periferia ma rivolte ad attrarre un pubblico esterno. L'invito, al contrario, è a realizzare opere e infrastrutture a beneficio delle persone residenti.

«Ci vorrebbe una rigenerazione che non snaturi [...]. Annullare le differenze vorrebbe dire perdere tutta questa ricchezza di culture, invece va preservata questa differenza e questa grandissima varietà.» (Intervista 19, 12/09/2019)

«L'arte pubblica oggi è una roba che va di moda, quindi ogni città fa dipingere muri così, a caso. Secondo me, con troppa superficialità. Spesso non si capisce la responsabilità che ha un intervento del genere: vai a cambiare la città, il quartiere e le persone che lo vivono. Il quartiere resta cambiato per sempre, e se il disegno si rovinerà, come succede spesso, anche vedere un murales scolorito è una cosa che modifica il posto.» (Intervista 43, 11/06/2020)

«Bisogna fare cose piccole, semplici: ti approcci al quartiere con umiltà. [...] Per esempio, le scritte luminose in tutte le lingue, a Porta Palazzo: quella è una cosa bella e utile a tutti. Semplice inclusiva, in armonia con quello che c'è già...» (Intervista 47, 18/06/2020)

Conclusioni

La ricerca ha portato a raccogliere diverse iniziative di arte nel pubblico interesse. È un insieme di esperienze molto eterogeneo: diversi sono i mezzi espressivi (arte visuale, musica, film documentario, ecc.), i soggetti (artisti indipendenti, collettivi, associazioni culturali, ecc.), gli spazi usati come terreno creativo. Tuttavia sembrano comuni alcuni tratti di fondo, tra questi ad esempio il lavoro svolto a stretto contatto con il pubblico. A volte si tratta di un pubblico specifico (i residenti di un condominio o in uno spazio occupato), altre volte è un pubblico generico (i passanti, gli abitanti del quartiere). L'arte è intesa come processo entro in cui le relazioni sociali possono essere ristrutturate. Si ritiene che l'arte possa svolgere un ruolo significativo nel sostenere la voce delle comunità emarginate, nel dare voce al dissenso. Sono comuni anche le modalità d'intervento, che mettono l'accento sui piccoli gesti, prodotti temporanei e non invasivi, azioni non pretenziose ma protratte nel tempo. Comune è anche la fiducia nell'arte come strumento in grado di portare cambiamento: sebbene tale spinta sia centrale nel lavoro degli autori, al tempo stesso centrale è anche l'interesse per l'arte – il risultato artistico dell'esperienza (un dipinto, un tessuto, una performance, una scultura, ecc.). L'arte è lo strumento per veicolare un messaggio: ad essa è attribuita la capacità di “amplificare” le voci grazie alla possibilità di muoversi su dimensioni simboliche, in grado di parlare alla sfera intima delle emozioni. Perché questa funzione possa essere svolta appieno, il prodotto finale dell'esperienza deve comunque avere un valore artistico significativo.

Rispetto al tema della gentrificazione, se è vero che qualsiasi azione tesa al miglioramento dello spazio pubblico può correre il rischio di produrre effetti di gentrificazione, tuttavia per alcuni interventi tale rischio è più significativo. La rassegna di progettualità mappate mette in luce una molteplicità di progetti e iniziative che si muovono nell'ottica di portare attenzione alle periferie senza effetti di gentrificazione: progettualità di piccola scala ma diffuse (virali), dal carattere effimero e temporaneo, realizzate assieme agli abitanti, attente ai luoghi, focalizzate sugli aspetti immateriali dell'intervento (tessere relazioni, dare voce, portare nuove energie, diffondere la creatività, ecc.). Tali rischi sembrano al contrario legati a interventi più ambiziosi che si muovono soprattutto in una logica celebrativa o di arredo, si pensi ai grandi murales svolti attraverso rapide incursioni di artisti di fama. L'uso dell'arte in tal senso, per altro, non sempre incontra il consenso unanime della popolazione residente, che può non riconoscersi nei simboli proposti e vivere l'incursione come aggressione. Al tempo stesso, sono però limitati anche gli effetti prodotti in termini di rigenerazione: le esperienze mappate sembrano slegate tra loro, restituendo l'immagine di “bolle” artistiche che faticano a trovare una direzione comune e modalità di lavoro coordinato. Gli stessi artisti si muovono in modo solitario nel quartiere senza trovare una giusta sponda nelle istituzioni pubbliche, che faticano ad accogliere la portata innovativa di tali sperimentazioni entro un quadro più complessivo di progetto politico. Il rischio è che una risposta parziale alle istanze portate dai cittadini possa determinare nuove fratture e acuire lo scollamento tra questi e le istituzioni. Il rischio, infine, è quello di rafforzare la possibilità che fenomeni di gentrificazione prendano piede, attivati da un contesto parzialmente riqualificato.

Interventi di arte pubblica svolti da artisti attenti alle considerazioni sin qui esposte - che potremmo riassumere in termini di responsabilità, ossia di un approccio etico ai territori, sincero nel tentativo di agire in mondo non strumentale ma orientato a sostenere le istanze degli abitanti - sembrano trovare un'importanza particolare in quartieri come Aurora, proprio per la loro capacità di muoversi su più dimensioni in modo versatile: l'arte pubblica non solo contribuisce all'attrattività degli spazi, migliorandone le qualità estetiche, ma offre strumenti importanti per affrontare temi sociali, identitari, culturali, ecc. Iniziative artistiche nello spazio pubblico, in quartieri dove è spesso terreno di scontro tra pratiche d'uso diverse e contrastanti, possono servire a creare luoghi entro cui le persone possono identificarsi e dare luogo a esperienze di riflessione comune. Esse potrebbero inoltre contribuire a incoraggiare un processo di ricostruzione di una identità di territorio che in questo momento è ancora debole, ma individua i suoi elementi cardine proprio nella multiculturalità, nella presenza di giovani, artisti, nella compresenza di elementi contrastanti.

Riferimenti

- a.titolo (a cura di) (2004). *Nuovi committenti. Un programma di produzione di opera d'arte per lo spazio pubblico*, Roma: Luca Sossella editore.
- Avanzi, Dynamoscopia, Kilowatt, Sumisura (2016). *Community Hub. I luoghi puri impazziscono*, www.communityhub.it/.
- Bargna, I. (2012). Nessuna partecipazione senza distanza. Quel che l'arte pubblica e partecipativa mettono in gioco, *Africa e Mediterraneo*, vol. 76, pp. 2-5.
- Birrozzi, C., Pugliese, M. (a cura di) (2007). *L'arte pubblica nello spazio urbano. Committenti, artisti, fruitori*, Milano: Bruno Mondadori.
- Bishop, C. (2012). *Artificial hells. Participatory art and the politics of spectatorship*, Londra: Verso.
- Bolle M., Davico L., Scira R. (2017). *L'arte nelle strade di Torino*, Torino: Edizioni del Capricorno.
- Butler, C., Mussawir, E. (a cura di) (2017). *Spaces of Justice: Peripheries, Passages, Appropriations*, New York: Routledge.
- Cameron, S., Coaffee, J. (2005). Art, Gentrification and Regeneration, from artist as a pioneer to public arts, *European Journal of Housing Policies*, vol. 5 (1), p. 39-58. doi.org/10.1080/14616710500055687
- Camocini, B., Daglio, L., Gerosa, G., Ragazzo, S. (2020), Progetti di riattivazione temporanea dello spazio pubblico: quale eredità?, *Techne*, vol. 19, pp. 125-133.
- Caruso, N. (2020). Dalla rigenerazione a riuso temporaneo: pratiche di trasformazione della città contemporanea. In Albano, R., Mela, A. (a cura di), *La città agita. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*, Milano: FrancoAngeli.
- Cassandra Cozza, C. (2019). Da spazi abbandonati a *patrimoine vivant*: rigenerazione di architetture industriali, *Territorio*, vol. 89, Milano: FrancoAngeli.
- Costa, G., Stroschia, M., Zengarini, N., Demaria, M. (a cura di) (2017). *40 anni di salute a Torino. Spunti per leggere i bisogni e i risultati delle politiche*, Milano: Inferenze.
- Crivello S., Salone C. (2013). *Arte contemporanea e sviluppo urbano: esperienze torinesi*, Milano: FrancoAngeli.
- Davico et al. (2017), *Recuperare la rotta. Diciottesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Torino: Centro Einaudi.
- Davidson, M. (2018), New-build gentrification. In Lees, L., Phillips, M. (a cura di), *Handbook of gentrification studies*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Eco U. (1962), *Opera aperta: forma e indeterminazione delle poetiche contemporanee*, Milano: Bompiani.
- Evans, G. (2009). Creative cities, creative spaces, *Urban Studies*, vol. 46, pp. 1003-1040. DOI: 10.1177/0042098009103853
- Florida, R. (2002). *The rise of the creative class*, New York: Basic Books.
- Fraser, N. (1995), From Redistribution to Recognition? Dilemmas of Justice in a 'Post-Socialist' Age, *New Left Review*, vol. 212, pp. 68-93.
- Gainza, X. (2017). Culture-led neighbourhood transformations beyond the revitalization/gentrification dichotomy, *Urban Studies*, vol. 54 (4), pp. 953-970. doi.org/10.1177/0042098016630507
- Hackworth, J., Smith, N. (2001). The changing state of gentrification, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, vol. 92 (4), pp. 464-477.
- Hall, T., Robertson, I. (2001). Public art and urban regeneration: advocacy, claims and critical debates, in *Landscape Research*, vol. 26 (1), pp. 5-26. doi.org/10.1080/01426390120024457
- Iveson, K. (2013). Cities within the City: Do-It-Yourself Urbanism and the Right to the City, *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 37(3), pp. 941-56. DOI:10.1111/1468-2427.12053
- Jiang, Z., Kobylinska, T., The Voice of Domestic Workers (2020). Art with marginalised communities, *City*, vol. 24 (1-2), pp. 348-363. DOI: 10.1080/13604813.2020.1739460
- Kwon, M. (2004). *One Place after Another. Site-specific art and Locational Identity*, Cambridge: MIT Press.
- Lacy, S. (1995). *Mapping the terrain: new genre public art*, Seattle: Bay Press.

- Ley, D. (1996). *The new middle class and the remaking of the central city*, Oxford: Oxford University Press.
- Ley, D. (2003). Artists, aestheticism and the field of gentrification, *Urban Studies*, vol. 40 (12), pp. 2527–2544, DOI: 10.1080/0042098032000136192
- Lees, L. (2019). Planetary gentrification and urban (re)development, *Urban Development Issues*, vol. 61 (1), pp. 5–13, doi.org/10.2478/udi-2019-0001
- Lees, L., Shin, H. B., López-Morales, E. (2015). *Global Gentrifications: Uneven Development and Displacement*, Bristol: Policy Press.
- Lees, L., Davidson, M. (2005). New-build ‘gentrification’ and London’s riverside renaissance, *Environment and planning*, vol. 37, pp. 1165 – 1190 doi.org/10.1068/a3739
- Lydon, M., Bartman, D., Woudstra, R., Khawarзад, A. (2011). *Tactical Urbanism: Short-term action for Long-term change*, vol. 1, New York: The Street Plans Collaborative.
- Lo Presti, C. (2016). Arte e spazio pubblico. Il caso delle poesie di strada a Firenze, *Rivista Geografica Italiana*, vol. 123 (3), pp. 401 – 416.
- Mazzucotelli Salice, S. (2015). *Arte pubblica. Artisti e spazio urbano in Italia e Stati Uniti*, Milano: FrancoAngeli.
- Mancini, M. G. (2011). *L’arte nello spazio pubblico. Una prospettiva critica*, Salerno: Plectica editrice.
- Markusen, A. (2006). Urban development and the politics of a creative class: evidence from a study of artists, *Environment and Planning*, vol. 38 (10), pp. 1921–1940, doi.org/10.1068/a38179
- Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (2013). *The international handbook on social innovation: Collective action, social learning and transdisciplinary research*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Paddison, R. (1993). City marketing, image reconstruction and urban regeneration, *Urban Studies* 30 (2), pp. p. 339–349. doi.org/10.1080/00420989320080331
- Perelli, L. (2006). *Public Art. Arte, interazione e progetto urbano*, Milano: FrancoAngeli.
- Pioselli, A. (2015). *L’arte nello spazio urbano. L’esperienza italiana dal 1968 a oggi*, Lissone: Johan & Levi Editore.
- Pfeifer, L. (2013), *The planner’s guide to tactical urbanism*, reginaurbanecology.files.wordpress.com/2013/10/tuguide1.pdf
- Plaza, B. (2006). The Return on Investment of the Guggenheim Museum Bilbao, *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 30 (2), pp. 452–67. doi.org/10.1111/j.1468-2427.2006.00672.x
- Pratt, A. (2018). Gentrification, artists and the cultural economy. In Lees L., Philips M., *Handbook of Gentrification Studies*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Rich, M. A. (2017). Artists are a tool for gentrification: maintaining artists and creative production in arts district, *International Journal of Cultural Policy*, vol. 25(1), pp.1–17, DOI: 10.1080/10286632.2017.1372754
- Rich, M. A., Tsitsos W. (2016). Avoding the ‘SoHo Effect’ in Baltimore: Neighborhood Revitalization and Arts & Entertainment Districts, *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 40 (4), pp. 736–756. doi.org/10.1111/1468-2427.12376
- Rossignolo C. (2020). Italia ed Europa: le politiche per le periferie negli ultimi trenta anni. In Urban@it (2020), *Quinto Rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*, Bologna: il Mulino.
- Rota, F. S., Salone, C. (2014). Place-making processes in unconventional cultural practices. The case of Turin’s contemporary art festival Paratissima, *Cities*, vol. 40, pp. 90–98. DOI: 10.1016/j.cities.2014.03.008
- Sacco, P. L. (2006). Arte pubblica e sviluppo locale: utopia o realtà possibile?, *Economia della Cultura*, vol. 3, DOI: 10.1446/23265
- Shaw, K. (2013). Independent Creative Subcultures and Why They Matter, *International Journal of Cultural Policy*, vol. 19 (3), pp. 333–352. doi.org/10.1080/10286632.2013.788162
- Sharp, J., Pollock, V., Paddison, R. (2005). Just art for a just city: public art and social inclusion in urban regeneration, *Urban Studies*, vol. 42 (5–6), 1001–1023. DOI: 10.108/00420980500106963
- Shin, H. B., Lopez-Morales, E. (2018). Beyond Anglo-American gentrification theory. In Lees, L., Phillips, M. (a cura di), *Handbook of gentrification studies*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Tavano Blessi, G., Arborghetti, L. (2006). Arte pubblica e aree urbane: il caso di Barcellona, Montreal, Sydney, *Economie della cultura*, vol. 3, pp. 329–349, DOI: 10.1446/23269
- Vandini, L. (2013). Small scale intervention. Il ruolo della piccolo scala nella rigenerazione urbana, *Planum. The journal of urbanism*, n. 27, vol. 2. hdl.handle.net/11311/785927
- Zukin, S. (1982). *Loft Living: Culture and Capital in Urban Change*, Baltimore: Johns Hopkins UP.
- Zukin, S. (2011). *Naked City: The Death and Life of Authentic Urban Places*, Oxford University Press.
- Zukin, S., Braslow, L. (2011). The life cycle of New York’s creative districts: Reflections on the unanticipated consequences of unplanned cultural zones, *City Culture and Society*, vol. 2(3), pp. 131–140, doi.org/10.1016/j.ccs.2011.06.003